

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 174 e 174-bis-A)

## RELAZIONE DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE OLIVA)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 26 settembre 1963  
(V. Stampati nn. 132 e 132-bis)*

**presentato dal Ministro del Tesoro  
di concerto col Ministro del Bilancio**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
il 4 ottobre 1963*

---

**Comunicata alla Presidenza il 18 ottobre 1963**

---

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

---

## INDICE

DATI STATISTICI E COMPARATIVI . . . . .	Pag. 3
1. — Spese d'investimento . . . . .	» 5
2. — Edilizia scolastica . . . . .	» 5
3. — Spese per il personale . . . . .	» 7
ESAME DELLA SPESA . . . . .	» 8
1. — Spese generali . . . . .	» 8
2. — Debito vitalizio e trattamenti simili . . . . .	» 9
3. — Provveditorati agli studi . . . . .	» 9
4. — Scuola materna . . . . .	» 9
5. — Istruzione elementare . . . . .	» 10
6. — Istruzione secondaria di primo grado . . . . .	» 11
7. — Istruzione classica, scientifica e magistrale . . . . .	» 12
8. — Educazione fisica . . . . .	» 13
9. — Istituti di educazione . . . . .	» 13
10. — Istituti dei sordomuti e dei ciechi . . . . .	» 13
11. — Istruzione tecnica . . . . .	» 14
12. — Istruzione universitaria . . . . .	» 17
13. — Spese per le accademie e le biblioteche e per la diffusione della cultura . . . . .	» 18
14. — Antichità e belle arti . . . . .	» 19
15. — Istruzione artistica . . . . .	» 20
16. — Scambi culturali . . . . .	» 21
17. — Assistenza scolastica . . . . .	» 21
18. — Edilizia e arredamento della scuola . . . . .	» 21
19. — Spese diverse . . . . .	» 22
20. — Scuola popolare . . . . .	» 23
CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI . . . . .	» 23
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	» 27

ONOREVOLI SENATORI. — L'avvicendamento consueto nell'ordine di discussione dei vari bilanci davanti alle due Camere del nostro Parlamento fa sì che lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1962-63 venga discusso dal Senato subito dopo l'amplessima discussione fattane dalla Camera.

Pertanto, data la prassi consolidatissima, non è pensabile che il Senato voglia — riesaminandolo — introdurre altre variazioni (come invece ha potuto fare, sia pure marginalmente, la Camera dei deputati): tanto più che, essendo per scadere gli estremi costituzionali dell'esercizio provvisorio, mancherebbe poi il tempo per rinviare ad un secondo esame della Camera gli eventuali emendamenti introdotti dal Senato.

Aggiungasi che, sempre in omaggio alla prassi costante del Parlamento (oltrechè ad una esplicita norma del Regolamento della Camera dei deputati), per l'esercizio in corso risulta già definitivamente approvato da ambedue le Camere il bilancio del Tesoro, e con esso il « Riepilogo » delle assegnazioni finanziarie ai bilanci di ciascun Ministero: sicchè ogni eventuale emendamento al bilancio in esame dovrebbe limitarsi a togliere all'uno per dare all'altro dei capitoli già approvati dalla Camera, così come ha operato la stessa Camera con gli emendamenti introdotti al progetto governativo.

Vero è che la prassi ha subito, proprio in questo caso, una notevole eccezione: infatti, su nota di variazione proposta dallo stesso Ministero del tesoro, la spesa globale del Ministero della pubblica istruzione è stata elevata di 500 milioni con l'introduzione di un capitolo 285-bis, recante il « fondo indiviso per l'applicazione della legge 27 febbraio 1963, n. 226 ». Ma anche se ciò porterà necessariamente ad una modifica ricognitiva finale del bilancio del Tesoro già approvato dalle due Camere, resta il fatto che tutto l'attuale sistema di discussione dei bilanci costituirebbe a questo punto una remora insuperabile alla introduzione di maggiori spese, anche se ritenute obbiettivamente necessarie.

Tutto questo si è ritenuto di ricordare (pur apparendo estraneo allo stretto argomento) perchè anche da parte della Commissione per la pubblica istruzione e le belle arti giunga al Parlamento la più viva sollecitazione ad una rapida attuazione dell'auspicata riforma del bilancio dello Stato, che dovrà diventare un unico e ben coordinato documento contabile, comprensivo di tutti gli attuali e distinti stati di previsione, particolari per ogni Ministero: talchè esso possa essere unitariamente discusso ed approvato, con la possibilità di introdurre — quindi — nella spesa di ciascun Ministero quelle correzioni che la discussione parlamentare dimostrerà giuste ed inevitabili, senza la irrazionale preclusione costituita dal « blocco » preventivo, non solo della spesa globale, ma altresì dei mezzi assegnati dal bilancio del Tesoro ad ogni singolo Ministero.

Nell'attesa di tale auspicata riforma (e nella speranza che già il bilancio del prossimo esercizio possa essere presentato secondo le nuove norme legislative e regolamentari da adottarsi all'uopo), la presente relazione si propone principalmente di soffermarsi sull'entità e congruità degli stanziamenti previsti per i capitoli più significativi e per ogni gruppo organico di capitoli, premettendo alcuni cenni statistici e comparativi e riportando poi, nella parte finale, i pensieri e pareri emersi durante la discussione in seno alla competente Commissione.

#### DATI STATISTICI E COMPARATIVI

Il progetto iniziale del bilancio in esame prevedeva una spesa effettiva di complessive lire 783.754.572.700, di cui lire 746 miliardi 036.243.300 per spese ordinarie e lire 37 miliardi 718.329.400 per spese straordinarie (rispettivamente il 95,2 ed il 4,8 per cento del totale).

La Camera dei deputati, votando il bilancio in esame, ha però modificata *in aumento* la spesa globale, accogliendo tra le spese ordinarie (in base ad apposita « nota di variazione » presentata dal Governo) lo stanziamento di altri 500 milioni, prescritto dal-

la legge 27 febbraio 1963, n. 226 (concernente disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti d'istruzione elementare, secondaria e artistica in servizio alla data del 23 marzo 1939), legge entrata in vigore successivamente al termine costituzionale di presentazione del progetto di bilancio per il 1963-64, che pertanto non potè tenerne conto.

La spesa globale del Ministero risulta quindi rettificata in lire 784.254.572.700, e quella per spese ordinarie in lire 746.536.243.300.

\* \* \*

In confronto alle previsioni dello scorso esercizio 1962-63 (spese ordinarie 601,9 miliardi, straordinarie 9,8 miliardi, totale spese effettive 611,7 miliardi), le previsioni del bilancio in esame segnano dunque un aumento di 144,6 miliardi nelle spese ordinarie (24 per cento), di 27,8 miliardi nelle spese straordinarie (quasi il 300 per cento), di 172,4 miliardi nel complesso (28 per cento).

La progressione — sia in senso assoluto, sia in percentuale — appare ancora più sensibile sol che si ponga mente al fatto che, appena qualche anno fa, e precisamente per l'esercizio 1960-61, le previsioni di spesa furono di soli 487 miliardi, saliti per il 1961-62 a 525 miliardi.

Siamo ora a 784,2 miliardi, senza contare i 178 miliardi accantonati sui *fondi speciali* del bilancio del Tesoro per l'esercizio in corso, in vista del finanziamento necessario a provvedimenti legislativi non ancora perfezionati al momento della presentazione del bilancio stesso (30 gennaio 1963).

Le cifre dicono da sole quale e quanto sia, e sempre più divenga, lo sforzo finanziario che la Comunità nazionale sta compiendo per la Scuola italiana: sforzo non meno evidente quando si voglia stabilire la percentuale rappresentata dalla spesa per l'istruzione pubblica (anche solo in base alle previsioni iniziali) rispetto alle assegnazioni riservate agli altri Dicasteri, come risultano dal « Riepilogo » approvato col bilancio del Tesoro dell'esercizio in corso. Tale percentuale risulta per la Pubblica istruzione del

12,8 per cento (*che sale al 15,3 calcolando anche i fondi speciali accantonati*) rispetto ai 6.124 miliardi di spesa complessivamente preventivati per il bilancio dello Stato.

Tali percentuali sono superate soltanto (come è ovvio) dalla quota di spesa prevista a carico del bilancio del Tesoro (il 40 per cento, compresi i fondi globali). La stessa spesa del Dicastero della difesa, prevista (inclusi i fondi speciali) in 888 miliardi, rappresenta una percentuale del 14,5 per cento, inferiore quindi a quella destinata alla spesa della Pubblica istruzione.

È forse — questa — la prima volta che ciò avviene nella vicenda degli esercizi finanziari: infatti, anche limitando l'indagine all'ultimo quinquennio precedente, è facile constatare che:

per il 1958-59 la spesa globale dello Stato venne (inizialmente) prevista in 3.451,8 miliardi, di cui 595 alla Difesa e 441,5 (compresi i fondi speciali) alla Pubblica istruzione: percentuali rispettive 17,2 per cento (Difesa) e 13 per cento (Pubblica istruzione);

per il 1959-60 le voci corrispondenti furono di 3.744,6 miliardi per la spesa globale, 619 miliardi per la Difesa (16,6 per cento) e 498 miliardi per la Pubblica istruzione (13,3 per cento);

per il 1960-61 le voci corrispondenti furono di 4.281,2 miliardi per la spesa globale, di 674,3 miliardi per la Difesa (15,7 per cento) e di 565 miliardi per la Pubblica istruzione (13,2 per cento);

per il 1961-62 le voci corrispondenti furono di 4.850,1 miliardi per la spesa globale, di 739,9 miliardi per la Difesa (15,2 per cento) e di 624,1 miliardi per la Pubblica istruzione (12,8 per cento);

per il 1962-63, infine, le voci corrispondenti furono di 5.172,7 miliardi per la spesa globale, di 795,8 miliardi per la Difesa (15,3 per cento) e di 727,4 miliardi per la Pubblica istruzione (14 per cento).

Si è avuta dunque, già nei precedenti esercizi, una costante progressione degli stanziamenti per la Pubblica istruzione: progressione che culmina in questo esercizio, il che testimonia eloquentemente dei frutti matura-

ti, in questo essenziale settore della vita nazionale, dalla solidale e profonda comprensione dei problemi connessi alla graduale evoluzione della civiltà attraverso la Scuola, sotto la guida di una democrazia permeata di altissimi valori morali e sempre più cosciente dei suoi compiti di rinnovamento e di educazione della Società.

#### 1. — SPESE D'INVESTIMENTO

Un breve cenno illustrativo meritano le cosiddette spese d'investimento che — nel progetto di bilancio in esame — rappresentano l'1,4 per cento delle spese ordinarie per un importo di lire 10.374.700.000, mentre, tra le « spese straordinarie », figurano per lire 22.520.729.400, pari al 59 per cento dell'intero titolo.

Complessivamente (vedi allegato n. 28 del bilancio) le *spese d'investimento* ammontano a quasi 33 miliardi, pari al 4,6 per cento dell'intera disponibilità per l'esercizio.

Va rilevato che esse comprendono non solo spese di acquisto di arredo, attrezzature scolastiche, scientifiche, sanitarie, libri, opere d'arte, mezzi di trasporto, mobili, macchine d'ufficio, eccetera ma anche spese di investimento edilizio: e precisamente un miliardo nel settore dell'edilizia scolastica rurale e 10 miliardi (comprensivi però delle relative attrezzature) nel campo dell'istruzione universitaria.

Altri capitoli di particolare consistenza finanziaria, sempre nel campo delle spese di investimento, sono quelli riguardanti: l'onere straordinario di 5 miliardi (cap. 292) per la dotazione di attrezzature agli Istituti tecnici e professionali statali, in aggiunta — beninteso — alla disponibilità di circa 1,5 miliardi sui capitoli ordinari riguardanti i singoli settori dell'istruzione tecnica e professionale (agraria, industriale, commerciale, eccetera); i contributi ordinari alle Università per acquisto di attrezzature scientifiche (4,5 miliardi sul capitolo 161, cui peraltro corrisponde la soppressione del fondo straordinario di 2 miliardi, stanziato al capitolo 271 del bilancio precedente); il fondo straordinario di lire 1.568.000.000 per la conservazione ed il restauro di beni artistici (capitolo

317, peraltro diminuito di 490 milioni rispetto allo scorso esercizio); ed infine il nuovo stanziamento straordinario di 3,3 miliardi per acquisto di attrezzature, libri e sussidi didattici vari a favore delle scuole non altrimenti previste e provviste (capitolo 322).

Si tratta di cifre di notevole rilievo, anche se — ovviamente — potrà osservarsi che il destinare complessivamente a spese d'investimento il 4,6 per cento dell'intera previsione di spesa non è certo sufficiente a fronteggiare rapidamente i presenti bisogni strumentali — e per così dire produttivi — della scuola italiana.

#### 2. — EDILIZIA SCOLASTICA

È però da notarsi che il bilancio della Pubblica istruzione non registra — tra le sue voci — tutto un imponente settore di spese d'investimento: quello dell'edilizia scolastica, salvo quanto si è già detto per l'edilizia universitaria e per quella rurale. Tali spese figurano invece (com'è noto) nel bilancio dei Lavori pubblici: il che tuttavia non ci può esimere da qualche cenno in proposito.

Gioverà ricordare a questo punto che l'avvio della scuola media per il pieno adempimento dell'obbligo scolastico costituzionale non ha fatto che rendere ancora più urgente — ed in certi casi drammatica — la necessità di una soluzione assai più spedita e coraggiosa del problema delle sedi scolastiche.

Il sistema dei contributi trentacinquennali che lo Stato assegna ai Comuni ed alle Provincie per la costruzione degli edifici scolastici di rispettiva competenza ha certamente permesso la realizzazione di un imponente complesso di opere, quali mai — in Italia — vennero realizzate in così breve volgere di tempo per la Scuola: e tuttavia esso presenta i suoi inconvenienti, soprattutto per l'elemento di sempre maggiore rigidità che esso introduce nel bilancio dello Stato, gravato ormai da 23,595 miliardi annui per il servizio dei contributi finora concessi all'edilizia scolastica, con la prospettiva di aggiungerne 3,250 di nuovi in questo esercizio ed altrettanti nel prossimo. Si rimanda, su questo

punto, al progetto di bilancio per i Lavori pubblici 1963-64, al capitolo 220.

Aggiungansi le migliaia di richieste di contributi a cui lo Stato non ha potuto ancora rispondere con la promessa del contributo (oltre 15.000) ovvero ha risposto concedendo il contributo su una parte soltanto della spesa necessaria: sicchè opere urgenti, per miliardi e miliardi di importo, non vengono neppure iniziate perchè la quota di contributo concessa dallo Stato non appare sufficiente a realizzare nè l'intero progetto nè — almeno — un lotto funzionale di esso, e perciò occorre attendere che lo Stato conceda il restante contributo integrativo.

La situazione non è evidentemente sfuggita all'attezione del Ministro per la pubblica istruzione, cui va data lode di aver adottata — per il decorso esercizio — la saggia direttiva di chiedere al collega dei Lavori pubblici che venissero, in primo luogo, concessi, dallo Stato, i contributi necessari a *completare* opere già iniziate, riservando a successive assegnazioni i contributi occorrenti ad *integrare* i contributi già assegnati in misura insufficiente e successivamente a finanziare opere nuove.

Tale direttiva è stata poi consacrata dall'articolo 1 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 2066 del 23 dicembre 1962 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 maggio 1963), il quale — col successivo articolo 5 — ha altresì *definita* l'assoluta eccezionalità di contributi assegnati per soli lotti.

Resta tuttavia, ed è anzi la più angosciata — per gli insegnanti, per gli allievi, per le loro famiglie, per gli Enti locali — l'esigenza di por mano a programmi edilizi del tutto nuovi ed organici, per fronteggiare senza troppo ritardo le prospettive di crescita che ogni ordine di scuola avrà nei prossimi anni: la *Scuola materna*, per la rapida diffusione divenutane socialmente indispensabile a causa del graduale espandersi del lavoro delle madri; la *Scuola elementare*, specie nei centri industriali soggetti al prorompente fenomeno delle migrazioni interne, ma altresì nelle molte località ove gli edifici dell'800 e del primo novecento vanno rapidamente dilabendo e necessitano di sostituzioni; la *Scuola media* che, pur assor-

bendo le sedi — non sempre funzionali — della Scuola di avviamento, vedrà aumentare i suoi alunni in modo vertiginoso e dovrà altresì prepararsi ad essere presente — entro un triennio — in altri 300 Comuni almeno (con popolazione superiore ai 3.000 abitanti) che ne sono ancora sprovvisti, mentre anche dove già funziona per recente istituzione — sia pure come « sede staccata » — le sedi sono nella maggior parte provvisorie, in locali d'affitto o concessi in uso dalla provvidenziale comprensione di istituzioni religiose e di enti benefici e culturali; i *Licei* (classici, scientifici e magistrali) per cui si prevede l'istituzione di 54 nuove scuole nel triennio; gli *Istituti tecnici*, presso cui — dopo il completamento dell'obbligo — vanno e andranno sempre più indirizzandosi i giovani, con un aumento di popolazione che si valuta in 20-25 mila unità annue, specie nel settore industriale, che giustappunto è quello che presenta più costose esigenze edilizie per la necessità di ampie officine e di impianti più raffinati; gli *Istituti professionali*, che — sia pure condizionati dalla persistente carenza legislativa e dalla collaterale ma spesso concorrenziale attività addestrativa del Ministero del lavoro — vedranno certamente affluire alle proprie sedi, oggi pressochè inesistenti, dalle 40 alle 50 mila nuove unità ogni anno, per la necessaria saldatura psico-culturale tra la fine dell'età scolare e l'inizio di quella lavorativa; infine le *Università*, di cui — a parte la generale tendenza a renderle più largamente e razionalmente distribuite sull'intero territorio nazionale — occorre ampliare e migliorare anche le sedi attuali, specie nel campo dei Policlinici e degli istituti specializzati.

Si può avere un'idea dell'imponenza del fenomeno considerando che a tutt'oggi — prescindendo cioè dalle nuove domande che saranno certamente presentate dagli Enti locali a fine anno corrente — sono in attesa di ottenere contributo statale domande per:

lire 21.148.437.961 di opere scolastiche solo parzialmente costruite o bisognose di ampliamento;

lire 95.491.337.451 di opere scolastiche solo parzialmente finanziate, e neppure ini-

ziate per la impossibilità di realizzare — col-l'insufficiente contributo già assegnato — almeno lotti funzionali;

lire 574.180.231.386 di opere totalmente nuove.

*In totale lire 691.420.006.798, di cui:*

per edifici destinati alla scuola elementare: 243 miliardi (completamenti 10,4; integrazioni 28; opere nuove 204,6);

per edifici destinati alla Scuola di completamento dell'obbligo, agli Istituti professionali ed alle Scuole d'arte: 269,3 miliardi (completamenti 5,9; integrazioni 37,4; opere nuove 226);

per edifici destinati alla Scuola secondaria di 2° grado, alle Scuole materne ed agli Istituti statali di educazione: 179,1 miliardi (completamenti 4,9; integrazioni 30,1; opere nuove 144,1).

Un problema di queste proporzioni non può essere affrontato, ovviamente, se non con gradualità: ma tale gradualità va imposta senza ritardo perchè al momento, come è noto, tutti i finanziamenti fin qui autorizzati dal Parlamento (compresi quelli della legge n. 1073 del 1962, relativi al presente ed al futuro esercizio) risultano già completamente impegnati.

Urgono perciò nuovi finanziamenti straordinari, in particolare per i già segnalati *completamenti* e per le necessarie *integrazioni*. Si tratta complessivamente di opere per circa 116 miliardi (che diverrebbero molti di più attendendo ulteriori aumenti dei costi generali).

Per il corrispondente finanziamento si può calcolare che occorra un maggior impegno annuo (per trentacinque anni, ove si mantenga l'attuale tipo di intervento differito) di circa 6,5 miliardi. Altri 3,5 miliardi (almeno) dovrebbero essere previsti per finanziamento di *opere nuove* (per un importo capitale valutabile a 60-65 miliardi di opere): ed anche così — prevedendo cioè per opere nuove un maggior impegno dello Stato di 3,5 miliardi in più ogni anno — risulta chiaro che occorreranno all'incirca altri 10 esercizi per realizzare tutte le opere scolastiche che a tutt'oggi attendono il contri-

buto: mentre, sempre fra 10 anni, l'onere complessivo che graverà sul bilancio dei lavori pubblici per ratei trentacinquennali riferibili all'edilizia scolastica sarà salito a circa 70-75 miliardi annui.

Per finire su questo argomento, riuscirà interessante l'informazione che il Ministero dei lavori pubblici ha recentemente aderito a considerare finanziabili col contributo trentacinquennale anche le opere scolastiche progettate con elementi prefabbricati anzichè di tipo tradizionale, ponendo l'unica condizione che la spesa non risulti oltremodo superiore. Sta di fatto che, al contrario, in determinate circostanze, l'opera prefabbricata può presentarsi anche più vantaggiosa di quella di tipo tradizionale, e ciò a prescindere da una maggiore rapidità di realizzazione, anche in considerazione della notoria carenza della mano d'opera e delle moltissime aste deserte nel campo edile.

È da augurarsi pertanto che il diffondersi di un più ampio ricorso all'edilizia prefabbricata contribuisca anch'esso ad abbreviare i tempi tecnici per la soluzione del problema.

Quanto all'edilizia prefabbricata a totale carico dello Stato, è noto che i relativi finanziamenti straordinari sono stati da tempo impegnati. I programmi relativi sono in corso di avanzata realizzazione, essendo stati firmati ormai tutti i contratti con le ditte fornitrici.

### 3. — SPESE PER IL PERSONALE

Sulle spese per il personale è da osservare che esse si sono pressochè raddoppiate nel corso di un quinquennio, passando dai 368 miliardi del 1958-59 ai 708 miliardi previsti per il 1963-64.

Tale aumento è dovuto in gran parte ai miglioramenti economici legislativamente disposti, particolarmente a favore del personale direttivo ed insegnante, che assorbe da solo l'80,5 per cento della spesa globale per il personale dipendente dal Ministero. Al personale civile va invece l'8 per cento, a quello operaio poco più dello 0,2 per cento, al trattamento del personale pensionato il residuo 11,3 per cento.

Mediamente, il trattamento economico annuo del personale in attività di servizio (compresi gli oneri previdenziali) risulta di:

lire 1.295.000 per il personale insegnante (448.521 dipendenti). Nel 1958-59 la media, per 314.358 dipendenti, risultava di lire 965.000 annue;

lire 1.270.000 per il personale civile (44.417 dipendenti). Nel 1958-59 la media, per 32.409 dipendenti, risultava di lire 840.000 annue;

lire 1.100.000 per il personale operaio (1.508 dipendenti). Nel 1958-59 la media, per 1.269 dipendenti, risultava di lire 700.000 annue.

Apparentemente, l'aumento maggiore verificatosi nel quinquennio risulta quello del personale civile (lire 430.000 annue) ed operaio (lire 400.000 annue), mentre per il personale insegnante risulta in media di lire 330 mila annue. È però da notare che — mentre il servizio del personale civile ed operaio è sempre ad orario intero — il personale insegnante è per buona parte ad orario limitato (per supplenze, per incarichi parziali, per insegnamenti speciali), sicchè la media individuale ne viene notevolmente abbassata.

Incidentalmente va formulato l'augurio che sempre più sollecitamente la Scuola italiana possa assumere un assetto organizzativo tale da consentire la riduzione degli incarichi parziali e delle supplenze ad una percentuale minima, con vantaggio per l'efficienza didattica e per la stessa tranquillità economica e familiare degli insegnanti.

## ESAME DELLA SPESA

### 1. — SPESE GENERALI

(Capitoli da 1 a 30 di spesa ordinaria e 289 di spesa straordinaria).

Complessivamente gli stanziamenti di questa rubrica ammontano a lire 4.103.890.000 (rispetto all'esercizio precedente, lire 552 milioni e 634 mila in meno).

Risultano notevolmente ridotti i capitoli riguardanti:

1) Cap. 15. — Gettoni e compensi per Commissioni (300 milioni in meno, peraltro trasferiti alla parte straordinaria nelle « Spese per l'assistenza scolastica », dovendo servire alle Commissioni esaminatrici per il conferimento delle borse di studio).

2) Cap. 17. — Corsi di formazione e aggiornamento (400 milioni in meno, rimanendone disponibili 500), per *presunto* minor fabbisogno. Sembra presunzione piuttosto azzardata nell'attuale fase di sistemazione della scuola: si pensi solo alla trasformazione della Scuola di avviamento in Scuola media unica, all'istituzione di nuove materie e nuovi programmi, al trasferimento di migliaia d'insegnanti (in base all'applicazione della legge 831) a cattedre ed a tipi di scuola diversi da quelle e da quelli a cui erano finora applicati.

Non v'è dubbio che, in un diverso sistema di discussione dei bilanci, questo capitolo dovrebbe essere notevolmente rimpinguato (sia pure nel rispetto di un globale equilibrio delle possibilità dello Stato), per diventare la base finanziaria di un metodico programma di corsi di aggiornamento, cui dovrebbero essere periodicamente invitati tutti gli insegnanti.

Questa stessa, d'altronde, appare essere stata la volontà sostanziale espressa dal legislatore con l'articolo 48 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per lo sviluppo della Scuola nel triennio 1962-65.

Detta norma prescrisse infatti un apposito stanziamento annuo di 500 milioni (sui tre esercizi 1962-63, 1963-64, 1964-65) per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti delle scuole e istituti di ogni ordine e grado (art. 46).

Senonchè, la temporaneità della legge citata ha portato a sistemare contabilmente tale nuovo stanziamento fra le spese *straordinarie* (art. 289): con la conseguenza — che non mi sembra logica — di far apparire come provvisorio e temporaneo un compito che invece deve diventare sempre più costan-



te ed organico. Inoltre (come si è detto) l'importo del nuovo stanziamento trova quasi completa compensazione nella riduzione del corrispondente capitolo 17 di parte ordinaria (che stiamo appunto esaminando), il quale — così ridotto — sembra non dover più servire ai corsi di aggiornamento degli insegnanti, ma solo o prevalentemente ai corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento dei *funzionari ed impiegati del Ministero*, che in tale capitolo sono espressamente considerati.

La Camera ha invece elevato ad 85 milioni (in confronto ai 46 milioni dello scorso esercizio) lo stanziamento del capitolo 26 - Affitto di locali per i servizi dipendenti: stanziamento che il Governo aveva proposto in 56 milioni.

#### 2. — DEBITO VITALIZIO E TRATTAMENTI SIMILARI

(Capitoli da 31 a 34 di spesa ordinaria).

La previsione complessiva passa da 70.035 a 71.285 milioni, principalmente per i riflessi determinatisi sull'importo delle pensioni per effetto della nuova misura dell'indennità integrativa speciale, stabilita con legge 27 maggio 1959, n. 324.

(Capitoli da 35 a 42 della spesa ordinaria).

(Capitoli da 35 a 42 della spesa ordinaria).

Previsione pressochè invariata (dai 4.127 milioni del 1962-63 ai 4.520,6 milioni per il 1963-64).

L'aumento è dovuto quasi esclusivamente alla concessione dell'assegno mensile agli impiegati del Ministero, giusta la legge 19 aprile 1962, n. 178.

Da rilevare che la Camera ha elevato a 350,8 milioni lo stanziamento del capitolo 41, che il Governo aveva proposto invece in 330 milioni. Il capitolo riguarda le spese di ufficio dei Provveditorati, la stampa dei ruoli, il servizio di documentazione, eccetera. Nello scorso esercizio il capitolo portava uno stanziamento di 310 milioni.

#### 4. — SCUOLA MATERNA

(Capitoli da 43 a 47 della spesa ordinaria).

Si tratta di rubrica nuova, introdotta in relazione alla legge riordinatrice del 7 dicembre 1961, n. 1264: e perciò il complessivo stanziamento di 3.940 milioni appare anch'esso totalmente nuovo.

Tale novità è data dai due nuovi stanziamenti (di 1,4 miliardi « per l'istituzione e la gestione di scuole materne statali » e di 2,5 miliardi per « assegni, premi, sussidi e contributi » a favore delle scuole materne non statali), introdotti nel progetto di bilancio per ottemperare alla prescrizione dell'articolo 31 della citata legge n. 1073/1962 per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-1965.

Nuovo del tutto, però, è solo il capitolo riguardante le Scuole materne *statali*; mentre quello riguardante le scuole materne non statali « che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano ad essi la refezione scolastica gratuita » (art. 31, comma secondo della legge citata) esisteva già — sia pure per il minore importo di 1,6 miliardi — nel bilancio precedente (capitolo 56).

È comunque da salutare con soddisfazione questo incremento della spesa pubblica a favore delle Scuole materne, semprechè si sappia mantenere — in questo delicatissimo settore dell'educazione — il senso vigilante di una semplice sussidiarietà al primario compito dei primi affetti familiari, e si continui a riconoscere la prevalente funzione educativa della scuola materna non statale, direttamente ispirata dal sentimento religioso della quasi totalità del popolo italiano, ed alla quale è dovuto ogni rispetto, ogni riconoscenza per i suoi meriti storici, ogni incoraggiamento per la continuazione di una missione preziosa ed essenzialmente popolare.

Il che non significa che non vi sia opportunità di lavoro e di affermazione anche per la scuola materna statale, laddove non ab-

bia provveduto o non possa (seppure con l'aiuto dello Stato) provvedere l'iniziativa e la buona volontà locale. Ma è evidente che, impegnato com'è nei vasti settori della scuola dell'obbligo e di ogni successiva forma di educazione culturale e civile (senza con ciò escludere anche qui la validità e la funzione della scuola non statale), lo Stato non ha nè avrà alcun bisogno di impostare la sua azione benefica per la Scuola materna sulla prospettiva di una futura e completa pianificazione statale, che annulli e svuoti la funzione della scuola materna non statale.

Anche così vi sarà modo e merito per lo Stato di operare provvidamente, in concordia di intenti con tutte le componenti della nostra civiltà, senza assurde gelosie e senza pericolose pretese di preminenza etica statale, sperimentatamente preannunciatrici di regimi intolleranti e totalitari.

#### 5. — ISTRUZIONE ELEMENTARE

(Capitoli da 48 a 69 della spesa ordinaria e 290-291 della spesa straordinaria).

Siamo, com'è ovvio, alla rubrica più dotata di fondi: lire 280.333.826.000 (tra cui appena 600 milioni di spesa straordinaria), pari al 36 per cento della spesa totale del Ministero. L'aumento rispetto all'esercizio precedente è proposto in 13,3 miliardi.

Oltre all'aggiornamento dei capitoli destinati, in tutto o prevalentemente, alla retribuzione del personale per effetto delle varie leggi migliorative del trattamento economico, vanno rilevati gli aumenti proposti ai seguenti capitoli:

Cap. 50 (nuovo). — 2 miliardi per incremento di organici.

Cap. 52 (nuovo). — 1,3 miliardi per istituzione di scuole speciali per minorati psichici e classi differenziali (compresa l'assistenza, l'attrezzatura, il reperimento degli allievi ed i corsi di specializzazione per gli

insegnanti (art. 32 della citata legge n. 1073/1962).

Cap. 54. — Aumento da 210 a 500 milioni per il previsto espletamento di corsi magistrali.

Cap. 58 (nuovo). — Lire 8.000.000 per l'insegnamento della lingua materna in Alto Adige (capitolo trasferito a questa rubrica da quella degli « Scambi culturali » per una più esatta concezione dei servizi organizzati dallo Stato per i propri cittadini di lingua diversa).

Per concludere su questa rubrica, indicherò l'entità numerica delle singole categorie di personale in servizio presso la scuola elementare al 1° ottobre 1962:

		Posti di organico
Ispettori scolastici . . . . .	281	(293)
Direttori didattici . . . . .	2.460	(2.871)
Direttori didattici incaricati . . . . .	423	( — )
Direttori scuole elementari per ciechi . . . . .	14	(14)
Insegnanti di ruolo normale . . . . .	183.042	(185.961)
Insegnanti di ruolo in soprannumero . . . . .	18.496	(18.596)
Insegnanti non di ruolo: supplenti . . . . .	6.321	( — )
Insegnanti non di ruolo: altri . . . . .	6.633	( — )
Insegnanti presso le carceri ecc. . . . .	547	( — )
Scuole magistrali statali (per maestre di scuola materna): di ruolo e non . . . . .	89	(48)
TOTALE . . . . .	218.306	(207.783)

## LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## 6. — ISTRUZIONE SECONDARIA DI I GRADO

(Capitoli da 76 a 88 di spesa ordinaria).

La spesa complessiva della rubrica ammonta a 147,5 miliardi, con un aumento di ben 39,5 miliardi sugli stanziamenti dello scorso anno.

Tale aumento è quasi totalmente espresso dai capitoli 76 e 77, il primo dei quali — relativo agli stipendi ed assegni fissi del personale addetto alle scuole medie e d'avviamento professionale — aumenta da 105,8 a 136,5 miliardi; il secondo — destinato pure a stipendi e assegni fissi ma riservato ai fini dell'incremento degli organici — è di nuova istituzione ed è dotato di un fondo di lire 8.573.000.000.

Quanto all'aumento del capitolo 76, va sottolineato che — oltre all'aggiornamento dovuto ai miglioramenti economici — esso comprende anche: 16,5 miliardi (già accantonati sul piano per lo sviluppo della Scuola) per incremento di organici; 9,4 miliardi per sdoppiamenti di classi e corsi effettuati negli esercizi precedenti; ed 1 miliardo per l'istituzione di nuovi corsi e classi dal 1° ottobre 1963.

Altro capitolo nuovo è l'88 (con 200 milioni di spesa), riservato all'istituzione di scuole speciali per minorati psicofisici e di classi differenziali, in analogia — ovvia, trattandosi anche qui di scuola dell'obbligo — con quanto disposto per la scuola elementare: benchè non sia da prevedersi che alunni minorati o differenziali possano tutti facilmente attingere la regolare frequenza della scuola media (fermo restando l'obbligo della frequenza fino al 14° anno).

È appena il caso di avvertire che la Camera ha ridotto da 465 a 462,5 milioni lo stanziamento proposto dal Governo per l'articolo 84 — Spese per acquisto materiale didattico, pubblicazioni, eccetera.

Anche per questa rubrica si darà un cenno sull'entità numerica del personale addetto, in servizio al 1° ottobre 1962, separatamente per quello insegnante e direttivo e per quello non insegnante.

*Persona<sup>1</sup>e insegnante e direttivo*

		Posti di organico
Presidi di ruolo (Scuola media) . . . . .	849	(1.991)
Presidi di ruolo (Scuola di avviamento) . . . . .	925	(3.191)
Professori di ruolo (Scuola media) . . . . .	15.344	(34.444)
Insegnanti di ruoli speciali transitori (Scuola media) . . . . .	167	( — )
Insegnanti non di ruolo (Scuola media) . . . . .	35.900	( — )
Professori di ruolo B (Sc. di avviamento) . . . . .	7.139	(20.521)
Professori di ruolo C (Sc. di avviamento) . . . . .	116	( — )
Professori non di ruolo (Scuola di avviamento) . . . . .	49.146	( — )
Insegnanti tecnico-pratici di ruolo (Scuola di avviamento) . . . . .	1.601	(3.509)
Insegnanti tecnico-pratici di ruolo speciale transitorio (Scuola di avviamento) . . . . .	94	( — )
Insegnanti tecnico-pratici non di ruolo (Scuola di avviamento) . . . . .	6.324	( — )
<b>Totale . . . . .</b>	<b>117.605</b>	<b>(63.656)</b>

Non sembra evitabile un rilievo a proposito della fortissima differenza tra personale in servizio e posti in organico (poco più della metà, e per giunta coperti per poco più del 40 per cento).

Va però ricordato che nel frattempo ha trovata concreta applicazione la nota legge 28 luglio 1961, n. 831, in forza della quale — a decorrere dal 1° ottobre 1963 — sono stati assunti in ruolo 5.932 insegnanti nelle Scuole medie, 6.020 insegnanti e 703 insegnanti tecnico-pratici nelle Scuole di avviamento, oltre a 2.939 insegnanti di lingua straniera nel ruolo unico dei due tipi di scuola.

In totale, per la citata legge n. 831, sono 18.891 gli insegnanti entrati in ruolo dal 1° ottobre 1963, cui sono da aggiungersi 849 docenti di Scuola media e 937 docenti di Scuola di avviamento, vincitori del concorso di materie letterarie bandito nell'ottobre 1960.

Complessivamente sono entrati in ruolo altri 20.677 insegnanti: il che riduce notevolmente — anche se non l'annulla — la portata del rilievo reso inevitabile dall'osservazione del conteggio sopra riportato. I posti di organico regolarmente coperti risultano infatti, al 1° ottobre 1963, aumentati alla percentuale del 75 per cento circa (salva l'incidenza delle nuove vacanze verificatesi rispetto al 1° ottobre 1962 per cause varie).

Occorrerà tuttavia seguire e contrastare tenacemente il fenomeno, che ovviamente tenderà a riespandersi con il previsto incremento di classi, derivante dall'entrata in vigore dell'obbligo scolastico fino al 14° anno.

#### Personale non insegnante

	Posti di organico	
Segreterie Scuola media:		
personale di ruolo ordinario . . . . .	702	(3.163)
personale di ruoli aggiunti . . . . .	1.298	( — )
personale non di ruolo . . . . .	1.163	( — )
Bidelli di Scuola media:		
di ruolo ordinario e aggiunto . . . . .	6.491	(8.581)
non di ruolo . . . . .	2.090	( — )
Bidelli di Scuola di avviamento (ruoli aggiunti) . . . . .		
	10	(10)
<b>Totale . . . . .</b>	<b>11.754</b>	<b>(11.754)</b>

La situazione è sostanzialmente equilibrata: ma sembra opportuno suggerire che il personale di Segreteria, prezioso collaboratore dei Presidi, venga il più possibile incoraggiato con la sistemazione in ruolo.

#### 7. — ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE

(Capitoli da 89 a 98 di spesa ordinaria)

La rubrica dispone di una dotazione di 36,5 miliardi, superiore di 2,8 miliardi rispetto a quella dello scorso esercizio.

Tale aumento è dovuto sia all'aggiornamento del trattamento economico del personale, sia all'incremento degli organici autorizzati dall'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, sia infine all'ulteriore incremento di organici già avvenuto nell'anno scolastico 1962-63 e prevedibile in quello testè iniziato.

Da non dimenticare, su questo tema, il problema dell'auspicata trasformazione degli attuali Istituti magistrali in Licei magistrali a durata quinquennale, con la conseguente liberalizzazione dell'accesso al grado universitario.

Sulla situazione del personale al 1° ottobre 1962 si forniscono i seguenti dati riassuntivi:

#### Personale insegnante

	Posti di organico	
Presidi . . . . .	593	(695)
Insegnanti di ruolo A . . . . .	8.650	(10.592)
Insegnanti di ruolo B . . . . .	522	(607)
Insegnanti classi di collegamento . . . . .	367	( — )
Insegnanti di ruolo C (magistrali) . . . . .	80	(192)
Insegnanti non di ruolo . . . . .	8.767	( — )
<b>Totale . . . . .</b>	<b>18.979</b>	<b>(12.086)</b>

La differenza, già notevole in base ai dati del 1° ottobre 1962, apparirebbe certamente più grave se si volesse tener conto delle molte altre unità aggiuntesi durante il decorso anno scolastico per effetto di sdoppiamenti, supplenze, incarichi parziali, eccetera. Vi è quindi urgenza sia di aumentare gli organici, sia di coprire i posti già esistenti ma vacanti (circa 2.200).

## LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Personale non insegnante*

		Posti di organico
Segretari di ruolo ordinario . . . . .	208	(529)
Applicati di ruolo . . . . .	158	(357)
Personale di Segreteria (ruoli aggiunti) . . . . .	281	( — )
Personale di Segreteria non di ruolo . . . . .	236	( — )
Aiutanti tecnici di ruolo ordinario . . . . .	174	(337)
Aiutanti tecnici (ruoli aggiunti) . . . . .	841	( — )
Aiutanti tecnici non di ruolo . . . . .	81	( — )
Bidelli di ruolo ordinario . . . . .	653	(1.230)
Bidelli (ruoli aggiunti) . . . . .	475	( — )
Bidelli non di ruolo . . . . .	102	( — )
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3.209</b>	<b>(2.453)</b>

Risulta evidente la necessità di un aggiornamento degli organici, ed altresì quello della copertura dei posti vacanti, specialmente per i posti di maggiore responsabilità amministrativa (Segretari della carriera di concetto).

## 8. — EDUCAZIONE FISICA

(Capitoli da 90 a 106 della spesa ordinaria)

La rubrica presenta un aumento da 13,1 a 17,7 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

L'aumento di 4,6 miliardi è interamente dovuto ai motivi illustrati per le precedenti rubriche: miglioramenti economici, incrementi consolidati e incrementi previsti negli organici.

In particolare va ricordato che la Camera dei deputati ha ritenuto di operare una riduzione di 5 milioni sullo stanziamento proposto dal Governo per il capitolo 105 - Sussidi e spese per le palestre e le attività ginnico-sportive, ed in tal modo ha reintegrato in 10 milioni lo stanziamento del capitolo

104 - Spese per i brevetti di educazione fisica, che il Governo aveva proposto di ridurre a 5 milioni.

Quanto al personale in servizio al 1° ottobre 1962, esso consta pressochè interamente di insegnanti, e precisamente:

		Posti di organico
Insegnanti di ruolo . . . . .	2.393	(5.566)
Insegnanti straordinari . . . . .	1.186	
Insegnanti non di ruolo . . . . .	8.420	( — )
<b>Totale . . . . .</b>	<b>11.999</b>	<b>(5.566)</b>

È evidente una grossa sproporzione tra insegnanti e posti di organico. Va però notato che, per la particolare struttura didattica del settore, l'insegnamento non si presta ad essere esattamente ripartito in turni completi, e perciò — oltre che ad incarichi e supplenze — è frequente il ricorso ad ore soprannumerarie degli stessi insegnanti di ruolo.

Il personale non insegnante consta di 1.735 bidelli (non di ruolo) addetti ai servizi.

## 9. — ISTITUTI DI EDUCAZIONE

(Capitoli da 107 a 113 della spesa ordinaria)

Si tratta di una modesta rubrica, dotata di 2 miliardi di spesa (128 milioni in più dell'esercizio passato).

Di tale aumento, la massima parte (80 milioni) è costituita da una maggiore assegnazione al capitolo 112, che provvede ai posti gratuiti e semigratuiti da assegnarsi ad allievi meritevoli accolti nei Convitti nazionali e negli Educandati femminili.

## 10. — ISTITUTI DEI SORDOMUTI E DEI CIECHI

(Capitoli da 114 a 120 della spesa ordinaria)

La rubrica è dotata di appena 372 milioni e provvede al funzionamento dei tre Istituti statali per sordomuti di Roma, Mi-

lano e Palermo, nonché dell'Istituto « A. Romagnoli » per la specializzazione degli educatori dei minorati della vista. Consente altresì (molto parcamente!) l'assegnazione di contributi e sussidi ad Istituti non statali, per il miglioramento del materiale didattico, dei locali, eccetera.

#### 11. — ISTRUZIONE TECNICA

(Capitoli da 121 a 144 della spesa ordinaria e 292 della spesa straordinaria)

È la rubrica che, dopo quelle riguardanti l'istruzione elementare e l'istruzione secondaria di 1° grado, dispone dell'assegnazione più cospicua: 87,3 miliardi, di cui 5 per spese straordinarie.

È altresì la rubrica che, nei confronti delle previsioni iniziali del bilancio 1962-63, dispone dell'aumento più forte (39,2 miliardi) dopo quello — di pochissimo superiore (39,5 miliardi) — concesso alla rubrica per l'istruzione secondaria di 1° grado: con la differenza che l'aumento per la istruzione tecnica rappresenta l'81 per cento in più rispetto alle previsioni dell'esercizio 1962-63 (48 miliardi), mentre la stessa cifra di aumento — rispetto al precedente stanziamento di 107 miliardi per l'istruzione secondaria di 1° grado — ne rappresenta soltanto il 36 per cento. E la differenza appare ancora più sensibile se si voglia tener conto degli 8 miliardi stanziati al capitolo 288 delle « Spese diverse » con specifica destinazione all'aggiornamento degli organici degli Istituti tecnici e professionali, sia pure come fondo indiviso a favore anche degli annessi Convitti.

Questi preliminari rilievi matematici danno l'idea del problema espansivo che il settore dell'istruzione tecnica pone — e sempre più porrà — urgentemente all'attenzione del Parlamento e dell'intera comunità nazionale.

A ciò si aggiunga la considerazione che, sotto l'unica denominazione di « spese per l'istruzione tecnica », la rubrica in esame considera e finanzia anche gli Istituti professionali, parte derivanti dalla trasformazione

delle scuole tecniche (autonome od annesse ad Istituti tecnici ad indirizzo simile), parte invece — ed ormai la maggiore — da nuove istituzioni.

Da ciò una notevole difficoltà di lettura e di interpretazione dei capitoli che stiamo esaminando, per il fatto che, molto spesso, essi riguardano contemporaneamente Istituti tecnici ed Istituti professionali (o scuole tecniche non ancora trasformate), dello stesso, o anche di diverso indirizzo.

Inoltre, poichè gli Istituti tecnici sono in parte gestiti direttamente dallo Stato, in parte godono invece — con notevole vantaggio — di amministrazione autonoma, diversi sono i capitoli che provvedono agli uni (sotto forma di erogazione diretta di stipendi e compensi) ed agli altri (sotto forma di contributi e sussidi alle amministrazioni autonome).

Sia lecito pertanto di formulare:

1) il suggerimento che si istituisca nel bilancio in esame un'apposita nuova rubrica riservata alle « spese per l'istruzione professionale », tanto più che già esiste e funziona la corrispondente Direzione generale presso il Ministero della pubblica istruzione;

2) il voto che tutti gli Istituti tecnici, secondo la favorevole esperienza fatta, vengano dotati di piena autonomia amministrativa, naturalmente sotto la vigilanza ministeriale già in atto per gli istituti autonomi.

Sul complesso dei capitoli costituenti la rubrica vi è da osservare che essi provvedono — come si è già detto per le rubriche riguardanti altri gradi e tipi di istruzione — vuoi all'aggiornamento dei fondi per far fronte ai miglioramenti economici del personale, vuoi all'incremento degli organici; ed anche — almeno in parte — al maggior fabbisogno di quelle attrezzature che costituiscono per l'istruzione tecnica e professionale una esigenza caratteristica e prevalente.

Sono in particolare destinati:

1) ad acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche e materiale didattico (sotto la qualifi-

ca di « spese di investimento »): 6,8 miliardi di cui 5 provenienti dall'apposito capitolo 292 della spesa straordinaria (comprensivo dei sussidi audiotelevisivi e dell'incremento delle biblioteche);

2) ad incremento di organici ed a maggior fabbisogno di personale per nuove istituzioni e sdoppiamento di corsi e classi effettuate e da effettuarsi: 29,3 miliardi, distribuiti sui capitoli riguardanti i vari tipi di attività (industriale, commerciale, agraria, nautica, femminile, eccetera) a cui variamente si indirizzano gli Istituti tecnici e professionali. A questi fondi dovrebbe aggiungersi la maggior parte degli 8 miliardi stanziati per analogo scopo (come si è detto poc'anzi) al capitolo 288 fra le « Spese diverse ».

Converrà sottolineare il fatto che questi due gruppi di spese, data la loro obbiettiva rilevanza finanziaria, assorbono, sommati fra loro, la quasi totalità dell'aumento di fondi proposto per questo esercizio a favore dell'istruzione tecnica e professionale, e più del 41 per cento dell'intera dotazione della rubrica stessa.

Ciò denota la piena consapevolezza del Governo di fronte alle pressanti esigenze di questo settore didattico ed educativo, verso cui si stanno orientando sempre più decisamente le preferenze dei giovani licenziati dalle scuole secondarie di primo grado.

Basterà accennare, in proposito, che per il prossimo triennio il Ministero prevede un aumento di circa 25 mila alunni in più ogni anno presso gli Istituti tecnici, e di circa 40 mila alunni in più ogni anno presso gli Istituti professionali.

Sui capitoli più notevoli va osservato che:

il capitolo 121 provvede con 1,2 miliardi agli istituti tecnici agrari *non* autonomi o solo parzialmente autonomi (145 milioni in più dell'esercizio decorso);

i capitoli 122 e 123 (di rispettivi 5.834 e 268,9 milioni) provvedono invece agli istituti tecnici e professionali autonomi ad indirizzo agrario. È da notare che la Camera

dei deputati ha ritenuto di ridurre di 70 e 29,5 milioni rispettivamente gli stanziamenti proposti dal Governo per questi due capitoli, realizzando in tal modo un risparmio che ha servito ad aumentare lo stanziamento del successivo capitolo 128, in concorso con analogo risparmio realizzato sul capitolo 131. L'aumento del capitolo 122 rispetto all'esercizio precedente risulta pertanto di 2.179 milioni; il capitolo 123 è di nuova istituzione (incremento di organici);

il capitolo provvede con 8,230 miliardi agli istituti tecnici commerciali e per geometri *non autonomi* (390 milioni in più rispetto all'esercizio precedente);

i capitoli 127 e 128 (di rispettivi 29,5 e 6,4 miliardi circa) provvedono invece agli istituti tecnici e professionali autonomi ad indirizzo industriale, artigiano, femminile, marinaro, alle scuole di magistero per la donna, agli istituti di istruzione professionale per i ciechi, eccetera. Da rilevare che il capitolo 128 è stato impinguato dalla Camera dei deputati con 453 milioni in più della proposta del Governo, cosicché l'aumento dei due capitoli rispetto al precedente esercizio risulta di rispettivi 10,2 e 6,5 miliardi;

i capitoli 130 e 131 provvedono (con rispettivi 19 e 6,9 miliardi) agli istituti tecnici e professionali autonomi ad indirizzo commerciale (N.B. — per i *non* autonomi provvede, come si è visto, il capitolo 124), oltrechè ad indirizzo alberghiero e turistico. Il capitolo 131 è stato ridotto dalla Camera dei deputati (rispetto alla proposta del Governo) da 7,3 a 6,9 miliardi. L'aumento del capitolo 130 rispetto all'esercizio 1962-63 risulta di 7 miliardi; il capitolo 131 è di nuova istituzione (incremento di organici);

il capitolo 132 provvede con 900 milioni (59 in più del decorso esercizio) agli istituti tecnici nautici *non* autonomi;

i capitoli 133 e 134 (di rispettivi 770 e 75 milioni) provvedono invece agli istituti tecnici nautici autonomi. Il capitolo 133 presenta un aumento di 202 milioni sull'esercizio precedente; il capitolo 134 (per incremento di organici) è di nuova istituzione, ed

è stato ridotto all'importo di 75 milioni dalla Camera dei deputati, emendando la proposta governativa di 120 milioni;

il capitolo 136 (di 2,2 miliardi) prevede indennità e compensi per gli esami negli istituti statali di istruzione tecnica (+ 200 milioni rispetto al bilancio 1962-63);

i capitoli 141, 142 e 143 provvedono al funzionamento ed alle iniziative dei « Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica » con un complesso di stanziamenti di 567 milioni, che non presenta alcun aumento rispetto al bilancio precedente nè per le sovvenzioni di incoraggiamento ai corsi professionali liberi (387 milioni) nè per il servizio dell'orientamento scolastico professionale (50 milioni).

Soprattutto quest'ultima previsione pare al relatore assolutamente inadeguata. I Centri di orientamento svolgono un'azione troppo preziosa perchè si possa pensare di alimentarne ed incoraggiarne l'attività — oltretutto con i contributi dagli Enti locali — con soli 50 milioni da parte dello Stato!

Aggiungasi che i Centri attualmente funzionanti sono soltanto 30, e precisamente quelli di:

Alessandria	Parma
Bari	Perugia
Belluno	Pesaro
Bergamo	Pisa
Bologna	Reggio Calabria
Caserta	Reggio Emilia
Como	Roma
Cuneo	Siena
Firenze	Sondrio
Genova	Taranto
Livorno	Torino
Matera	Udine
Milano	Venezia
Napoli	Verona
Padova	Vicenza

Sarà facile notare che mancano dall'elenco Capoluoghi di provincia (ed anche di regione) come Ancona, Brescia, Cagliari, Catania, Ferrara, Palermo, Trieste, eccetera: il che mostra scoperte zone troppo ampie e professionalmente interessanti. Urge che questo

servizio prezioso sia diffuso e generalizzato, affinché — specie nel campo così mirabilmente vario degli Istituti tecnici e professionali — non manchi mai alle famiglie dei giovani che escono dalla scuola dell'obbligo la preziosa consulenza del Centro di orientamento nella difficile scelta del tipo e dell'indirizzo di scuola secondaria più adatta alle qualità ed alle risorse di ogni allievo.

Ancora un accenno di particolare richiamo sulle prospettive di fondo dell'istruzione professionale, a prescindere dal suo futuro assetto nell'istituto della Regione.

Occorre meditare sul fatto che l'istruzione professionale diventerà fatalmente (per così dire) il tipo di istruzione scolastica a cui si volgerà, in definitiva, l'interesse numericamente prevalente dei giovani che usciranno a 14 anni dalla scuola media. Non tutti, infatti, avranno possibilità e capacità di continuare gli studi nei licei o negli istituti tecnici. È anzi verosimile pensare che non più di un 50 per cento complessivo acceda a scuole di tipo variamente pre-universitario.

Per l'altro 50 per cento, non essendo pensabile che, nell'attesa dell'età minima per l'ammissione al lavoro (ora 15 anni, ma domani — augurabilmente — 16 o 17 anni), i giovani restino a sciupare il loro tempo in un ozio imprevedente, dovrà essere disponibile una scuola adatta a fare da ponte verso la vita del lavoro: una scuola di preparazione pratica ed economica più che di istruzione e di studio, ma pur sempre « scuola » cioè partecipazione di verità e di esperienza dal maestro all'alunno, al fine di formare ed esprimere una personalità il più possibile completa, sufficiente a se stessa, conscia della sua dignità e della sua responsabilità morale e civile.

L'Istituto professionale, col suo carattere dichiaratamente popolare, con la più modesta portata dei suoi traguardi, con la varietà dei suoi indirizzi, con la polivalenza del suo nozionismo tecnologico, deve essere appunto questa Scuola-ponte: e proprio perchè si rivolgerà per altri due o tre anni a giovani che noi lasceranno definitivamente il mondo della scuola, deve offrirsi ad essi nel modo più accogliente e moderno. Nulla



dovrà essere trascurato perchè essa sia presente ovunque, irraggiandosi territorialmente con una organizzazione elastica e aderente alle necessità locali e perchè in essa gli allievi possano prefigurarsi concretamente, ed allenarsi, all'ambiente dell'ufficio, dell'officina, della bottega, del laboratorio, della nave o del podere che domani li accoglierà, non da garzoni sprovveduti e maltrattati, ma da operai, da commessi, da coltivatori, già pronti ad inserirsi attivamente nel ciclo produttivo.

Va da sè che questa visione comporta una regolamentazione legislativa che ancora manca, una effettiva gratuità dell'insegnamento, una ricettività adeguata per gli Istituti di più raffinato indirizzo, e soprattutto una equa tutela del titolo di qualificazione in sede di collocamento, così da evitare che, dopo due-tre anni di scuola seria ed impegnativa, si trovi comodo considerare ancora il giovane diplomato come un qualsiasi apprendista, da sfruttare nelle più umili ed inutili bisogne.

Frattanto, anche se in questo settore molte cose appaiono ancora non ben definite (e non è detto che ciò non possa essere sperimentalmente utile...), debbono essere constatati con grande compiacenza i risultati di espansione raggiunti dagli Istituti professionali nel decorso anno scolastico, pur fra tanta incertezza di finanziamenti e di ordinamenti:

56 Istituti per l'Agricoltura, con 313 sedi coordinate e 19.491 allievi;

21 Istituti alberghieri, con 8 sedi coordinate e 3.163 allievi;

122 Istituti per il commercio, con 93 sedi coordinate e 42.197 allievi;

24 Istituti femminili, con 73 sedi coordinate e 10.080 allieve;

176 Istituti per l'industria e l'artigianato, con 325 sedi coordinate e 60.897 allievi (con accesso a ben 143 tipi di qualifica).

*Complessivamente 399 Istituti, con 812 sedi coordinate e 135.827 allievi.*

Per l'anno scolastico testè iniziato sono stati autorizzati 26 nuovi Istituti (12 per l'Industria e l'artigianato, di cui uno per le

attività marinare; 3 Alberghieri; 6 per il Commercio; 1 per l'Agricoltura; 4 Femminili).

Risultano altresì istituite, presso gli Istituti già funzionanti, 43 nuove sedi coordinate per l'Industria, 32 per l'Agricoltura, 23 per il Commercio, 9 Femminili e 4 Alberghiere, per un totale di 111 (peraltro ben lontane dalle 337 richieste e localmente sollecitate dal crescente interesse dei vari ambienti economici e degli Enti locali).

## 12. — ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

*(Capitoli da 145 a 168 dell'a spesa ordinaria)*

La spesa prevista per questa rubrica passa, per l'esercizio 1963-64, da 33,7 a 58,9 miliardi con un aumento di 25,2 miliardi, pari al 75 per cento in più.

L'aumento, obiettivamente notevole, è da attribuirsi in particolare ai seguenti capitoli:

Cap. 145. — Stipendi, retribuzioni, eccetera al personale di ruolo e dei ruoli aggiunti, eccetera. Indennità di ricerca scientifica, oneri previdenziali, eccetera: 7,9 miliardi in più (è questo il capitolo che assorbe da solo il 57 per cento di tutti gli stanziamenti per l'istruzione universitaria).

Cap. 148. — Retribuzione ai professori incaricati eccetera: 1,7 miliardi in più.

Cap. 149. — Contributi per la retribuzione degli assistenti incaricati: 300 milioni in più.

Cap. 158. — Contributi per gli osservatori astronomici, le scuole di ostetricia e gli Istituti scientifici speciali: 733 milioni in più.

Cap. 160. — Contributi ordinari a favore delle Università (articolo 42 della legge numero 1073/1962): 5,9 miliardi in più, pari ad un aumento di oltre il 200 per cento rispetto allo stanziamento dell'esercizio precedente (2,8 miliardi).

Cap. 161. — Contributi alle Università, Osservatori ed Istituti scientifici speciali per acquisto e noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche: 5 miliardi di stanziamento *nuovo*, in riferimento all'articolo 41 della citata legge n. 1073/1962.

Cap. 165. — Per l'assistenza universitaria: 2,8 miliardi (*nuovo* stanziamento in base all'articolo 39 della stessa legge numero 1073 del 1962).

Cap. 166. — Borse di studio per giovani laureati: 800 milioni in confronto ai 40 dello scorso esercizio, quindi — virtualmente — stanziamento *nuovo*, sempre per l'articolo 39 della legge n. 1073 del 1962.

L'argomento dell'istruzione universitaria in Italia meriterebbe, alla luce dei dati contabili ora forniti, un'ampia illustrazione. Si pensa da molti (e non a sproposito) che parecchie delle insufficienze funzionali della cultura moderna derivino proprio dall'invecchiamento dei metodi universitari: e d'altra parte si guarda all'Università, si invocano le sue consolidate tradizioni, si invoca dalle sue cattedre la salvezza della Scuola attraverso la tempestiva formazione di insegnanti capaci e preparati.

Tutto ciò esige, ovviamente, una maggiore disponibilità ed un migliore utilizzo dei docenti universitari, allo scopo di fronteggiare il rapidissimo aumento degli studenti. Basti meditare sul fatto che, in appena 5 anni (dal 1958-59 al 1962-63), si è passati da 164 mila a 214 mila iscritti alle Università, e che il ritmo delle immatricolazioni — nello stesso periodo — è stato in costante e progressivo aumento, raggiungendo per il 1962-63 la cifra di oltre 71 mila « matricole » con un aumento di 8.300 unità rispetto all'anno precedente e di oltre 22 mila rispetto a cinque anni prima.

Di contro al numero degli studenti stanno:

1.600 professori ordinari, titolari di cattedre statali;

396 professori straordinari ed in soprannumero (a cui se ne aggiungeranno altri 20 dal 1° novembre 1963);

6.125 professori incaricati.

Le cattedre statali sono 2.216 (di cui 1.961

coperte). Altre 120 si aggiungeranno dal 1° novembre 1963 per effetto della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Ma la carenza delle cattedre resta quanto mai grave, e non sarà mai abbastanza lodato ogni sforzo per un progressivo adeguamento del numero delle cattedre regolarmente coperte al numero degli allievi, dei corsi e delle specializzazioni.

È altresì auspicabile un più organico collegamento tra il mondo universitario ed il Consiglio nazionale delle ricerche, così come con tutto il settore della ricerca scientifica, affinché il moderno affermarsi delle ricerche tecniche applicative non abbia mai a soffocare l'amore alla ricerca pura, cui le Università debbono saper conservare — in un giusto equilibrio di esigenze — i mezzi e l'ambiente adatto.

### 13. — SPESE PER LE ACCADEMIE E LE BIBLIOTECHE E PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

*(Capitoli da 169 a 197 della spesa ordinaria e da 293 a 300 della spesa straordinaria).*

Complessivamente la rubrica è dotata di una previsione di 3.661 milioni, di cui 652 per spesa straordinaria.

L'aumento, rispetto all'esercizio 1962-63, è di 140 milioni per la spesa ordinaria e di 460 milioni per quella straordinaria: in tutto appena 600 milioni (un sesto del totale).

Siamo purtroppo a livelli molto modesti in confronto all'importanza del settore, nonostante l'aggiornamento della denominazione con l'aggiunta delle spese « per la diffusione della cultura » (legge n. 1264 del 1961).

Evidentemente, le difficoltà di bilancio costringono a rimanere sul piede di casa. Molti capitoli non sono stati neppure aggiornati; ad esempio quelli per lavoro straordinario, per spese e contributi a favore di congressi scientifici e culturali, per mostre bibliografiche, per fitto locali, per restauri di materiale raro, per premi di incoraggiamento ad autori e ad enti promotori di iniziative culturali, per gli Istituti di storia antica, di

storia del Risorgimento, eccetera, nonché *per assegni a biblioteche non statali*.

Su quest'ultimo argomento va soffermata — sembra al relatore — l'attenzione del Parlamento, perchè non vi è dubbio che si tratti di tema meritevole di grande attenzione. Com'è noto, infatti, lo Stato non è presente ovunque con proprie biblioteche; e sono Comuni, Provincie, Fondazioni locali che provvedono a tale grave carenza nella massima parte (circa 70) dei capoluoghi di provincia. Destinare alle necessità di rinnovamento e di rifornimento bibliografico di così preziosi Istituti ausiliari il limitatissimo fondo annuale di 420 milioni (comprensivo altresì di alcuni assegni fissi a particolari iniziative di Napoli e Milano) costituisce un modo troppo evasivo di far fronte al problema.

Occorre inoltre predisporre senza indugio — in vista di un futuro sperato finanziamento — un piano organico di diffusione delle biblioteche in tutto il territorio nazionale: e non nei soli capoluoghi di provincia, ma altresì in tutti i Comuni di almeno 10-15 mila abitanti, collegando tali biblioteche minori con quella del capoluogo di Provincia, per favorire scambi e collaborazioni sempre utili ed opportune, e promuovendo Consorzi provinciali bibliografici che possano oculatamente amministrare e distribuire non solo i contributi dello Stato, ma anche quelli che la Provincia, da un lato, i Comuni dall'altro, potrebbero destinare a quella indispensabile « infrastruttura » che la biblioteca rappresenta per una vera cultura.

Peraltro, accanto a persistenti carenze, vanno segnalati alcuni pur modesti progressi. Si tratta dei due nuovi capitoli 296 e 298 di spesa straordinaria, rispettivamente di 250 milioni « per il mantenimento e l'incremento delle biblioteche universitarie statali » e di 200 milioni per il « servizio nazionale di lettura, compresa quella per i ciechi »: introdotti ambedue in ubbidienza alla più volte citata legge n. 1073 del 1962 per lo sviluppo triennale della scuola. Siamo al secondo anno di stanziamento. È da formulare l'augurio che non si lasci scadere il terzo esercizio senza che il Parlamento abbia emanate nuove leggi, capaci di meglio isti-

tuzionalizzare e rifornire tutto il settore bibliografico, eventualmente collegandolo (almeno per i centri di minore importanza) col settore della scuola popolare e dei centri di lettura.

#### 14. — ANTICHITÀ E BELLE ARTI

*(Capitoli da 198 a 243 della spesa ordinaria e 301 della spesa straordinaria).*

A questa rubrica sono assegnati complessivamente lire 9.591.570.000, che rappresentano un aumento di 1,9 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Tale aumento è da attribuirsi per la metà circa ad aggiornamento dei capitoli destinati a spese di personale e d'ufficio. Per il resto meritano menzione gli aumenti apportati ai capitoli seguenti:

Cap. 206. — Musei, gallerie, eccetera: passa da 450 a 600 milioni per provvedere a maggiori acquisti di materiale scientifico ed artistico.

Cap. 210. — Acquisti ed espropriazioni di mobili ed immobili di interesse artistico: passa da 100 a 150 milioni (aumento veramente irrisorio in confronto alle urgenze più che notorie del settore).

Cap. 211. — Lavori e restauri per opere d'arte pubbliche o private: passa da 49 a 249 milioni.

Cap. 213. — Scavi: passa da 250 a 400 milioni.

Cap. 217. — Manutenzione e custodia di monumenti e raccolte: passa da 540 milioni ad 1 miliardo.

Cap. 224. — Acquisto cose d'arte: passa da 30 ad 80 milioni (ed ogni commento guasterebbe...).

Sono tutti, com'è evidente, aumenti di portata limitata e che denotano più che altro, con marginale apprezzamento, la coscienza dei molti problemi che si pongono per la difesa dei valori artistici e storici della no-

stra civiltà. Sperare che tali problemi abbiano sollecitamente una adeguata soluzione finanziaria è davvero arduo, a petto alle istanze prevalenti e premententi a favore dello sviluppo della Scuola.

Eppure occorre meditare su questa priorità che appare tanto ovvia. Certo, la Scuola urge perchè su di essa si basa il rinnovarsi ed il democratico estendersi della civiltà stessa che ha creati e ci ha tramandati tanti capolavori di bellezza, tanti documenti monumentali della nostra storia: sicchè sarebbe vano conservare e bellezza e storia per una comunità umana che, priva di una Scuola adeguata, non fosse capace di rivivere e ricreare continuamente la sua civiltà.

Ma è altrettanto vero che la scuola d'oggi, per le stesse esigenze del tecnicismo e del funzionalismo a cui tende la società moderna, minaccia di sfornare d'ora in poi un'arida e livellata convivenza prevalentemente economicistica: e proprio per questa ragione dobbiamo preoccuparci di conservare anche alla società del domani una possibilità di riscatto e di spiritualizzazione, da un lato con i valori della poesia e della fede, dall'altro con quelli della bellezza e dell'arte.

Da ciò quell'acuto senso di ansia e di amarezza che prende talora di fronte a tante cose che si dovrebbero (e non si possono) fare nel settore delle antichità e delle belle arti. D'accordo: è anche questione di costume, di buon gusto, di civiltà. Ma tuttavia è troppo sensibile anche la mancanza di mezzi finanziari sufficienti a salvare, a conservare, ad acquisire, a difendere dalla dispersione, dalla speculazione, dalla rapina tutto ciò che meriterebbe di restare a perenne testimonianza estetica ed educativa.

V'è chi ravvisa un rimedio a tutto ciò nella prospettazione di un più autonomo ed organico servizio delle Belle arti, dentro od anche fuori del Ministero della pubblica istruzione, quasi a svincolarlo da una minorità forzata, impostagli dalla convivenza con settori tanto più assorbenti e macroscopici. Una soluzione di questo genere è forse più apparente che reale: e non è da credere che tutto si riduca ad una questione di migliore organizzazione. Anche un nuovo Dica-

stero, od un nuovo Servizio autonomo, avrebbero bisogno di sorgere con sufficienza — se non con larghezza — di mezzi, per non dover vegetare fin dal principio in una ancor più evidente e tormentosa inferiorità: e ciò basti a dimostrare l'inattualità di tale soluzione.

Non resta quindi che auspicare per i prossimi esercizi, nel quadro di una naturale espansione del bilancio dello Stato, un apprezzamento meglio proporzionato delle necessità di questo altissimo servizio civile: e sotto questo profilo è da accogliere con favore la dichiarazione fatta dal Ministro davanti all'altro ramo del Parlamento per accettare il suggerimento di costituire anche per questo settore una Commissione di indagine la quale, senza spirito inquisitorio, accerti obiettivamente le dimensioni del problema e suggerisca le misure da adottare.

#### 15. — ISTRUZIONE ARTISTICA

*(Capitoli da 244 a 264 della spesa ordinaria e 302 della spesa straordinaria).*

La dotazione complessiva della rubrica è di lire 10.306.500.000, con un aumento di lire 3.153.200.000 sull'esercizio precedente.

Per quanto riguarda i singoli capitoli, gli aumenti più significativi (a parte quelli dovuti ad aggiornamenti puramente economici) riguardano i seguenti:

**Cap. 241 (nuovo).** — Incremento di organici nelle Accademie di Belle arti, Licei artistici, Conservatori, ecc. in base agli articoli 46 e 53 della citata legge n. 1073 del 1962: 283 milioni.

**Cap. 257.** — Contributo all'Accademia nazionale d'Arte drammatica: passa da 18 a 28 milioni.

**Cap. 258.** — Contributo all'Accademia nazionale di danza: passa da 1,5 a 22 milioni.

**Cap. 260 (nuovo).** — Incremento di organici nelle Scuole e Istituti d'arte: 900 milioni.

Cap. 267. — Libri per gli Istituti di cultura all'estero, ecc.: passa da 30 a 50 milioni.

Cap. 302 (spesa straordinaria). — Spese e contributi per le Accademie, Istituti, Licei, Conservatori e Scuole d'arte (art. 44 della legge n. 1073 del 1962): 350 milioni.

#### 16. — SCAMBI CULTURALI

(Capitoli da 265 a 269 della spesa ordinaria).

La dotazione della rubrica si compendia in appena lire 84.600.000: di gran lunga la più modesta di tutte le rubriche del bilancio in esame, tanto da giustificare la domanda se valga la pena di mantenerla in evidenza, o se meglio non sarebbe devolverla a « Spese diverse », tanto più che — giustamente — essa è stata alleggerita, cominciando da questo esercizio, delle tre voci riguardanti le scuole delle zone di confine e quelle in particolare dell'Alto Adige (per complessivi 23,2 milioni), fin qui impropriamente inquadrate nel concetto di spese riguardanti rapporti internazionali anziché — com'è più esatto — rapporti tra Stato e cittadini italiani di pieno diritto.

#### 17. — ASSISTENZA SCOLASTICA

(Capitoli 270-271 della spesa ordinaria e 303-307 della spesa straordinaria).

Questa rubrica (di nuova istituzione: legge 7 dicembre 1961, n. 1264) risulta tra le più dotate: lire 12.823.000.000, di cui più della metà (7,805 miliardi) da attribuirsi a spese straordinarie.

Notevoli gli stanziamenti di cui ai seguenti capitoli:

Cap. 270. — Contributi ai Patronati scolastici: 5 miliardi. Questa spesa, nella ridotta previsione di lire 1.100.000.000, figurava nel bilancio del precedente esercizio sotto la rubrica delle spese straordinarie per la

istruzione elementare. Entrata in funzione col 1° ottobre 1963 la Scuola dell'obbligo fino ai 14 anni, e moltiplicandosi i bisogni assistenziali, lo stanziamento è stato impinguato, reso autonomo e immesso tra le spese ordinarie.

Cap. 271. — Gettoni di presenza ecc.: 18 milioni (così elevato dalla Camera dei deputati emendando la proposta governativa di 15 milioni).

Cap. n. 303. — Borse di studio: 6 miliardi. Si tratta dello stanziamento previsto dalla legge 24 luglio 1962, n. 703, per lo sviluppo della Scuola nel triennio 1962-65: da ciò la sua dislocazione tra le spese straordinarie, che ci auguriamo solo provvisoria, per lasciar posto ad una definitiva istituzionalizzazione dell'impegno, nel quadro dell'effettiva gratuità e parità della scuola dell'obbligo.

Cap. 304. — Compensi per le Commissioni di conferimento delle borse di studio: 300 milioni.

Cap. 305. — Trasporto alunni della scuola dell'obbligo: spese, rimborsi e assicurazione infortuni: 1,5 miliardi.

#### 18. — EDILIZIA E ARREDAMENTO DELLA SCUOLA

(Capitoli 272, 273 della spesa ordinaria e 308 della spesa straordinaria)

La rubrica è di nuova istituzione (Legge n. 1264 del 1961) e segue alla creazione della corrispondente Direzione generale. È dotata di 1,9 miliardi, di cui:

al capitolo 272 - Spese per arredamento delle scuole elementari (acquisti diretti dello Stato o concorsi di spesa): 220 milioni;

al capitolo 273 - Spese di arredamento e acquisto di materiale didattico per le scuole statali: 700 milioni;

al capitolo 308 - Contributi ai Comuni per la destinazione di propri edifici a scuole elementari rurali: (Legge 17 dicembre 1957, n. 1229): 1 miliardo.

Come si è già detto all'inizio di questa relazione, sfugge al Ministero della pubblica istruzione — e quindi a questa rubrica — la visione panoramica e l'evidenza contabile dello sforzo che lo Stato (e con esso gli Enti locali) compiono annualmente per l'edilizia scolastica.

Si tratta di uno sforzo imponente, eppure ancora insufficiente, a proposito del quale rimandiamo a quanto già detto.

#### 19. — SPESE DIVERSE

(Capitoli da 274 a 288 di spesa ordinaria e da 314 a 322 di spesa straordinaria).

Nella sua eterogeneità connaturale, si tratta di rubrica fortemente finanziata: lire 24.526.912.700, con un aumento di ben 21,3 miliardi rispetto all'esercizio decorso, pari al 700 per cento di aumento.

Per effetto di tale aumento, la spesa ordinaria è passata dai 708,5 milioni del bilancio 1962-63 ai 9,241 miliardi del bilancio in esame. Per la parte straordinaria l'aumento è stato di ben 12,75 miliardi (da 2,25 a 15 miliardi).

Analizzando i vari capitoli vediamo che spesso si tratta di voci per le quali — in avvenire — si troverà certamente una più logica collocazione. Così dicasi per i 50 milioni del capitolo 276 (Spese per funzioni di vigilanza sull'istruzione media non statale), per i 406 milioni del capitolo 280 (Compensi agli insegnanti nelle Scuole per militari in servizio), per i 50 milioni dell'articolo 285 (Contributo annuo al C.I.V.I.S.), e così via.

Passando agli stanziamenti più notevoli, notiamo i seguenti:

Capitolo 275 - Spese per l'esecuzione e la pubblicazione di statistiche: 36 milioni (così elevato dalla Camera dei deputati, emendando la proposta governativa di 16 milioni).

Capitolo 285-bis - Fondo indiviso per la applicazione della legge 27 febbraio 1963, n. 226, concernente disposizioni in favore

del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939: lire 500.000.000.

Si tratta di un capitolo introdotto a richiesta del Governo, con apposita *nota di variazione*, a modifica dell'originario progetto di bilancio, trattandosi di spesa derivante da legge entrata in vigore dopo la compilazione e la presentazione del progetto di bilancio. Naturalmente, in condizioni normali, il fondo sarebbe stato suddiviso fra le varie rubriche di competenza. Si è convenuto invece, per comodità contabile, di impostare a « Spese diverse » l'intero fabbisogno per il personale di tutti gli ordini e gradi interessati, demandando al Ministro del tesoro — giusta l'articolo 3 del disegno di legge che accompagna il bilancio in esame — il compito di provvedere poi, con propri decreti, a ripartire opportunamente il fondo tra i capitoli di rispettiva competenza.

Capitolo 288 - Onere per aggiornamento e revisione degli organici delle Scuole e Istituti di istruzione tecnica e professionale, nonché dei convitti annessi (Legge n. 1073 del 1962): 8 miliardi. La collocazione di questo fondo tra le « Spese diverse » potrebbe apparire strana se non si trattasse di fondo indiviso stanziato dall'articolo 47 della citata legge per gli Istituti tecnici e professionali da un lato, per i Convitti annessi dall'altro, e perciò difficilmente ripartibile tra le due diverse voci, appartenenti a rubriche differenti.

Capitolo 317 - Spese per opere e lavori straordinari per manutenzione e restauro di cose mobili e immobili di interesse artistico, storico e bibliografico, soggette alla legge 1° giugno 1939, n. 1089: diminuisce di 490 milioni (da 2 a 1,5 miliardi) per effetto della legge 13 dicembre 1957, n. 1227.

Capitolo 321 - Contributi edilizi, per arredamento e attrezzatura delle Università, Cliniche, Osservatori, Collegi universitari, Conservatori, Accademie (legge n. 1073 del 1962, articoli 20 e 26): 10 miliardi.

Capitolo 322 - Spese e contributi per attrezzatura e sussidi audiovisivi di tutte le Scuole dell'ordine elementare, secondario e artistico (esclusi Istituti tecnici e professionali): 3,3 miliardi.

#### 20. — SCUOLA POPOLARE

(Capitoli da 323 a 333 della spesa straordinaria)

Chiude la serie delle rubriche quella delle spese per la Scuola popolare, che ha la caratteristica di essere interamente finanziata tra le spese straordinarie. La dotazione per l'esercizio 1963-64 è prevista in lire 6 miliardi 545 milioni, superiore di 2,5 miliardi all'esercizio precedente.

Da osservare i seguenti capitoli:

Capitolo 323 - Spese per retribuzioni e oneri previdenziali degli insegnanti: da 3,1 a 5 miliardi.

Capitolo 325 - Contributi ad enti gestori di scuole popolari: da 92 a 258 milioni.

Capitolo 328 - Assistenza agli alunni bisognosi: da 110,5 a 215,5 milioni.

Capitolo 329 - Spese per corsi e visite gratuite popolari: da 5 a 30 milioni.

Capitolo 331 - Acquisto libri, manuali, mezzi audiovisivi e spese di trasporto: da 171 a 271 milioni.

Capitolo 333 - Dotazione libreria dei centri di lettura, acquisto di strutture prefabbricate per le località rurali: da 125 a 225 milioni.

#### CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

Esaminato così l'*excursus* contabile, restano da registrare i pensieri ed i pareri espressi *hinc et inde* durante la discussione preliminare del bilancio in seno alla 6<sup>a</sup> Commissione.

Un primo gruppo di giudizi è stato espresso in merito all'attuale momento della scuola italiana, da alcuni proclamato anormale e caotico, da altri — al contrario — giudicato bensì eccezionale, ma per ragioni complessivamente positive perchè legate alla rapida crescita della scuola dopo lunghi anni di stasi.

Obbiettivamente, si è lamentata la carenza delle aule (che costringe alla dolorosa esperienza dei doppi turni) ed il conseguente disagio delle famiglie e degli insegnanti. Oltre alla necessità di finanziamenti straordinari, che permettano l'acceleramento dei programmi edilizi, da taluni si è fatto cenno alla necessità che anche gli altri Ministeri collaborino per il reperimento di locali almeno provvisori, suggerendo che — per i casi più gravi — si trovi modo di dare alle autorità scolastiche la facoltà di procedere a requisizioni forzate.

\* \* \*

Ma il problema di gran lunga prevalente è stato unanimemente giudicato, sotto vari aspetti, quello degli insegnanti.

È stato notato che il reclutamento degli insegnanti diventa sempre più difficile. Le facoltà universitarie che sfociano comunemente nella carriera dell'insegnamento sono le meno frequentate. Il trattamento iniziale non è tale da attirare i giovani: ed anche per chi è già in carriera, i miglioramenti economici concessi — benchè innegabili — sono stati, da taluni, giudicati tuttora insufficienti a dare agli insegnanti piena tranquillità familiare (rispetto al costo della vita) e personale (rispetto alla dignità professionale), data anche l'incertezza dello stato giuridico.

Non sono mancati anche severi e coscienti richiami al senso del dovere, che gli insegnanti debbono avere sempre presente. Troppi congedi (è stato osservato), troppe assenze, troppi « ottimi ». Occorre che la vigilanza amministrativa e didattica sia intensificata e resa più severa, affinché non restino scoraggiati e derisi i moltissimi che scrupolosamente e con sacrificio adempiono

quella che fermamente ritengono essere una missione altissima.

È stato lamentato altresì da taluni l'eccessivo numero di supplenti, e — d'altro canto — la carenza di insegnanti specializzati per gli istituti tecnici.

Unanimemente si è auspicata l'intensificazione dei corsi di aggiornamento, nonché lo studio approfondito del problema del pieno impiego, di cui è inesatto affermare che sarebbe sgradito agli insegnanti, purchè beninteso vi corrisponda una adeguata modificazione del trattamento economico. Sul tema del pieno impiego è stato espresso da taluno l'avviso che, per il personale insegnante femminile, dovrebbe essere offerta anche la possibilità del mezzo impiego, in modo da incoraggiare l'impiego maschile, restituendo per contro alle cure della famiglia almeno una parte del tempo a disposizione delle insegnanti mamme o comunque casalinghe.

\* \* \*

Sui problemi dell'ordinamento scolastico non sono mancate, in seno alla Commissione, invocazioni calorose ad una completa ed immediata riforma organica e strutturale della scuola italiana, giudicata sommariamente — da taluno — una vecchia e superata scuola borghese e classista (naturalmente ... di destra!). Si è, dalla stessa parte, rimproverato al Governo di voler eludere ogni reale riforma, ripiegando invece su una ipotetica e nebulosa programmazione, e trincerandosi intanto dietro l'attesa delle conclusioni della Commissione d'indagine.

È stato agevole ribattere da parte della maggioranza e del Governo che il responso della Commissione d'indagine è stato voluto dal legislatore, e perciò deve essere atteso deferentemente, nella fiducia che esso permetta al Ministro (che dovrà assumersi nella sua responsabilità politica) ed al Parlamento di decidere i problemi della Scuola a ragion veduta, senza pericolose improvvisazioni, con la moderazione e la gradualità che saranno necessarie per non turbare maggiormente il già delicato evolversi della scuola italiana.

Neppure è vero che sia mancato a questo ed ai precedenti governi sensibilità viva dei problemi della scuola e coraggio nell'affrontarli. Il piano per lo sviluppo decennale della Scuola — presentato dal Governo dell'onorevole Fanfani, ad opera del Ministro onorevole Moro, all'inizio della III Legislatura — sta anzi a documentare la lungimiranza e la fiducia dimostrata in quel momento, da molti giudicata, allora, velleitaria ed eccessiva.

\* \* \*

Osservazioni varie sono state fatte in seno alla Commissione anche riguardo ai programmi della scuola elementare (che dovranno essere coordinati con quelli della scuola media, per formare un unico contesto didattico, nella visione unitaria della scuola dell'obbligo); riguardo al problema dei maestri laureati e della preparazione universitaria (o para-universitaria) dei maestri elementari; riguardo alla Scuola media ed allo spirito da dare al suo insegnamento; riguardo alla particolare necessità di definire con sufficiente anticipo, per il prossimo anno scolastico, il programma per l'insegnamento dell'italiano e degli annessi « elementi » di lingua latina; riguardo infine all'opportunità di modificare la distribuzione della materia di storia tra le varie classi delle scuole secondarie di secondo grado, in modo da lasciare l'ultimo anno a disposizione di una adeguata trattazione della storia a noi più vicina, dal Risorgimento alla Resistenza.

Sono stati altresì ampiamente toccati il problema del doposcuola, di cui si è unanimemente invocata la realizzazione più completa, e quello dei trasporti scolastici, di cui si è auspicato un maggiore sviluppo.

\* \* \*

Il tema essenziale e delicato della effettiva ed operante parità della scuola statale e di quella non statale è stato pure richiamato in seno alla Commissione, sia per affrettarne la regolamentazione legislativa sia per ribadire il principio ed invocarne i limiti, secondo la lettera e lo spirito dei principi di libertà fissati dalla Costituzione.



Sarà utile ricordare qui l'interesse politico (e perciò polemico) che l'argomento suscita costantemente, nella sospettosa presunzione che la scuola non statale stia in perpetuo agguato per cogliere il momento adatto a soffocare la scuola statale. La situazione di fatto è tutta all'opposto: lo ha ammesso alla Camera dei deputati lo stesso relatore di minoranza onorevole Valitutti, di parte liberale, il quale ha riconosciuto esplicitamente le condizioni precarie a cui la scuola non statale è attualmente ridotta, e ne ha auspicata la ripresa onde evitare che la scuola statale divenga — di fatto almeno — una scuola monopolistica.

Non è tuttavia questa — essenzialmente finanziaria — la sede più adatta al dibattito di fondo su questo argomento. Non mancherà l'occasione di farlo quando verranno ufficialmente resi noti i risultati della Commissione d'indagine. E frattanto sarà saggio attenersi all'obbiettiva osservazione del Ministro Gui, il quale — replicando alla Camera su questo tema — ha sottolineato il notevole aiuto che la scuola non statale continua a dare allo Stato in questo momento delicato, in cui vi è necessità di far fronte ad una rapidissima espansione delle istituzioni scolastiche.

\* \* \*

Sulla scuola materna si è vivamente insistito da taluni perchè lo Stato senta sempre vivo l'impegno di dare sviluppo anche a questo tipo di scuola, particolarmente desiderato e necessario laddove si sono formati tumultuosamente — per effetto di migrazioni interne o di rapide industrializzazioni — centri di popolazione proletaria fortemente addensata. Si è fatto notare in proposito dalla maggioranza e dal Governo che la legge per la scuola materna era già stata presentata al Parlamento durante la III Legislatura, e decadde con essa sol perchè si dette precedenza ad altre importanti leggi scolastiche.

Frattanto sono stati interamente distribuiti i fondi per contributi alla costruzione di scuole materne comunali o private, an-

corchè detti fondi (5,6 miliardi) si siano in pratica dimostrati ben insufficienti di fronte ad un complesso di richieste di 27 miliardi!

\* \* \*

Per quanto riguarda l'istruzione professionale vi è stata sostanziale concordanza sulle enunciazioni del relatore. Si è affermato che, in futuro, l'istituto professionale dovrà diventare scuola d'obbligo per tutti coloro che non proseguiranno in altri studi più impegnativi; che occorre difendere il concetto della polivalenza di una benintesa formazione professionale; che sembra opportuno evitare specializzazioni locali troppo frammentarie; che l'istituto professionale deve educare i giovani ai concetti della produttività e prepararli ad entrare nell'ambiente del lavoro senza troppe difficoltà; che occorre assolutamente evitare i danni dell'attuale concorrenzialità tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero del lavoro; che infine gli istituti professionali vanno diffusi e fatti conoscere anche per combattere la propensione forse eccessiva dei giovani per gli istituti tecnici, da cui debbono comunque differenziarsi chiaramente, ad esempio limitando a 2, od al massimo a 3 anni, la durata dei loro corsi, in confronto ai 5 degli istituti tecnici.

\* \* \*

Infine è stato espresso il parere, condiviso da molti, che — di fronte all'espandersi del settore scolastico — le stesse strutture burocratiche del Ministero meritino d'essere rafforzate e meglio articolate. Molti compiti, oggi centralizzati, andranno invece decentrati ai provveditori, o almeno a sedi regionali, specialmente per quanto riguarda la amministrazione della scuola media.

Non vuol essere questa, beninteso, una prova di sfiducia nei confronti del personale direttivo ed esecutivo del Ministero, che anzi — specie in questi più recenti mesi ed anni — si è veramente prodigato con sacri-

ficio e con intelligenza per attuare le profonde riforme volute dal Parlamento.

Ed è con questo riconoscimento, doveroso e del tutto meritato, che mi onoro di concludere — Onorevoli Senatori — la presente relazione, raccomandando al Senato l'approvazione del progetto di bilancio della Pubblica istruzione per il 1963-64 (e dell'an-

nesso disegno di legge) così come trasmessi ed approvati dalla Camera dei deputati: con la tranquilla coscienza di contribuire in tal modo — decisamente e favorevolmente — ad affermare ancora una volta gli altissimi valori morali e civili dell'educazione in seno alla società nazionale.

OLIVA, *relatore*

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**Art. 2.**

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1963-64 le seguenti assegnazioni:

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 69.000.000, di cui ai capitoli numeri 306, 307, 319 e 320 quale spesa per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 50.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 1.500.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale.

**Art. 3.**

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1963-64, il fondo iscritto al capitolo n. 285-*bis* del medesimo stato di previsione, in relazione alle esigenze connesse con l'applicazione della legge 27 febbraio 1963, n. 226, concernente disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica in servizio alla data del 23 marzo 1939.